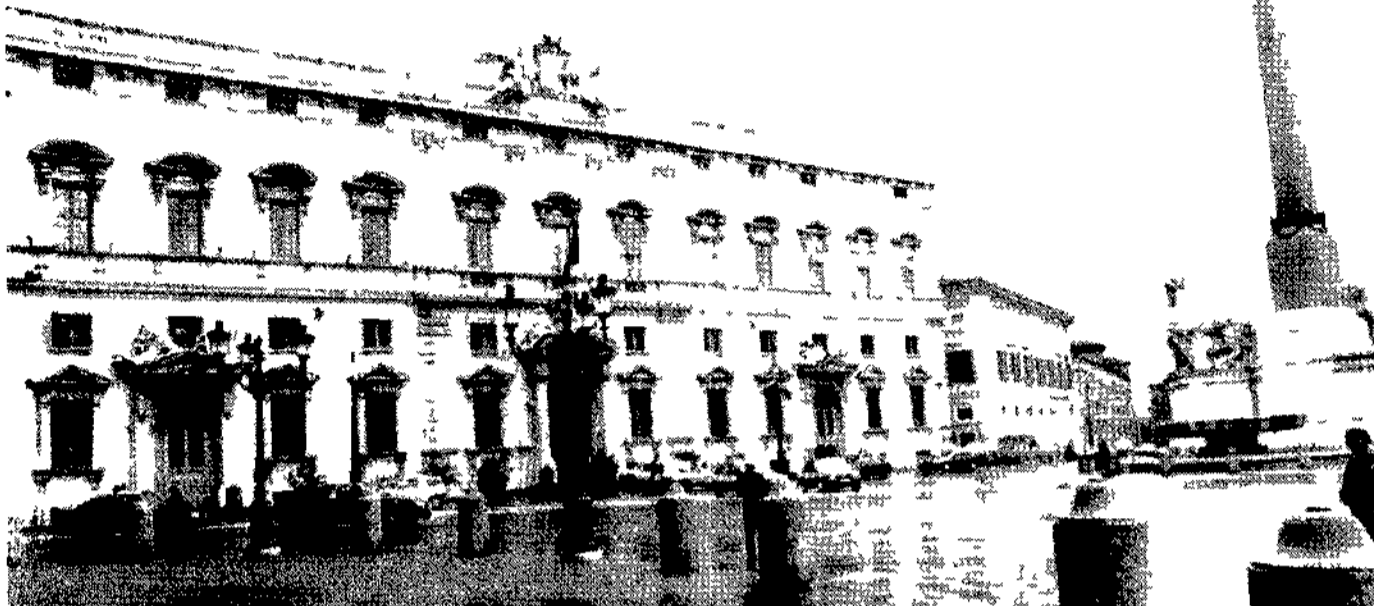


LA CORTE E I REFERENDUM.

La Consulta ammette nove quesiti e ne respinge sette. Si alle richieste su comuni, sindacato e Mammi



Una veduta del palazzo della Corte Costituzionale. La Consulta ha ammesso nove referendum e ne ha respinti sette

Bocciati i referendum elettorali. Berlusconi contro la Corte: «Atto preoccupante»

ROMA. La Corte costituzionale ha bocciato i referendum elettorali per l'innominale secco alla Camera e al Senato e altri cinque quesiti proposti da Pannella. Ha invece ammesso i tre referendum sulla legge Mammi presentati da un comitato di forze politiche e sociali progressiste e del centro e sei quesiti del comitato pannelliano tra i quali la richiesta di estensione del maggiorato a tutto unico per tutti i Comuni e la trattenuta della quota sindacale sugli stipendi. I quindici giudici della Consulta hanno comunicato le loro decisioni ieri sera (le sentenze saranno depositate oggi) dopo tre giorni di camera di consiglio. E subito hanno reagito pesantemente in linea con le pressioni scomposte e le minacce dei giorni scorsi. Pannella («La Corte come una grande cupola di mafiosa partitocratica e gruppo di fuoco») e i missini che lo hanno affiancato (per Fini è una vergogna per Macerati «una tragica farsa»). Ma quel che è più grave scende subito in campo il presidente del Consiglio Berlusconi proprio nelle ore in cui Scalfaro conclude le sue consultazioni esprimendo senza preoccupazione e forte perplessità per ogni atto che tenda a privare il elettorato (per i casi controversi opinabili del sito primario e solenne diritto di esprimere la propria funzione sovrana). Un nuovo capitolo insomma dei contrasti accesi da questo governo

Nove quesiti ammessi e sette respinti. La Corte costituzionale ha bocciato ieri sera tra gli altri i referendum sulla legge elettorale del Senato e della Camera e ha ammesso quelli sui Comuni sulla trattenuta della quota sindacale e sulla legge Mammi. Furiosi Pannella e Fini ma è lo stesso Berlusconi ad attaccare le decisioni della Consulta. Elia definisce non fondata la valutazione del Cavaliere. Favorevoli alla sentenza i maggiori costituzionalisti

FABIO INWINKL

nei confronti delle altre istituzioni. Per converso numerosi esponenti politici e i maggiori giuristi definiscono coerenti le conclusioni della Consulta. **Giurisprudenza costante** Vediamo dunque tutte le pronunce della Corte. Sono ammessi (e saranno quindi votati tra il 15 aprile e il 15 giugno salvo rinvio di un anno per lo scioglimento anticipato delle Camere) i quesiti sulla legge elettorale per i Comuni sulla trattenuta sindacale sulle torizzazioni al commercio sull'orario dei negozi sul soggiorno ai relatori dei mafiosi sulla privatizzazione della Rai e come si è detto le tre richieste relative alla legge Mammi sull'emittenza disciplinanti antitrust delle tv interruzioni pubblicitarie dei film in televisione. I mille alla raccolta pubblicitaria televisiva

Sono stati invece bocciati i quesiti sulle leggi elettorali di Camera e Senato perché la normativa resta in attesa di un eventuale abrogazione non consentirebbe l'elezione del numero di deputati (630) e dei senatori (315) stabilito in Costituzione. Stessa sorte per la richiesta di abolizione della cassa integrazione straordinaria per incompletezza e scarsa chiarezza del quesito analogo motivazione nel rigetto della richiesta di abolire la pubblicità in Rai. Altri tre quesiti - abrogazione del sostituto di imposta della tessera unica dell'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale - finiscono sotto la mannaia del art. 75 della Costituzione che preclude i referendum sulle leggi tributarie. Occorre aggiungere a chiarezza del quadro complessivo che ai nove referendum ammessi ieri se ne aggiungono i tre ai colti dalla Consulta nel gennaio dello scorso anno ma ancora non sottoposti al voto popolare a seguito dello scioglimento anticipato delle Camere. Proposti da un comitato di consigli di fabbrica riguardano la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro (due proposte) e la rappresentatività delle associazioni sindacali ai fini della contrattazione collettiva per il pubblico impiego

La replica di Elia Ma torniamo alle reazioni suscitate dalle decisioni di ieri. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte e deputato del Ppi replica in meditazione alla sortita di Berlusconi: «Non appare fondata - osserva - la preoccupazione espressa dal presidente del Consiglio circa l'integrità del diritto a ottenere un referendum da parte dei sottoscrittori della richiesta perché ogni diritto si esercita nelle forme e nei limiti previsti dalla Costituzione costituzionale in tema di ammissibilità. In sostanza - nota Elia - la Corte si è mantenuta fedele alla propria giurisprudenza ormai consolidata in più di sette anni che impedisce di dare via libera a quei quesiti la cui approvazione produrrebbe una lacuna delle norme elettorali residue dopo l'approvazione del referendum stesso». Ai tre ex presidenti della Corte parlano di decisione coerente. «Un esito diverso - spiega Livio Paladin - sarebbe potuto arrivare solo se la Consulta avesse cambiato la costante normativa fin qui seguita. I giudici invece si sono mossi coerentemente avendo presente che la certezza del diritto consiglia di non cambiare la giurisprudenza se non per gravi motivi anche perché altri menti non si offre certezza né all'elettorato né ai promotori del referendum. «Sentenza ineccepibile» per Leonetto Amadei mentre Enrico Gallo è come sempre ironico: «Nessuna sorpresa, anzi non capisco cosa si aspettassero i promotori».

Mario Segni, protagonista della stagione referendaria culminata nel voto popolare del 18 aprile '93 sottolinea che il completamento della rivoluzione referendaria e cioè l'elezione diretta del primo ministro e legge elettorale a doppio turno indispensabili per la stabilità del governo in Italia deve essere compiuta con urgenza da questo Parlamento. Giudizio positivo infine di Franco Bassanini. La Corte - sostiene il costituzionalista del Pds - ha dimostrato la stessa mentalità e pretestuosità delle polemiche di chi in queste settimane l'ha definita come organo al servizio di parti o di interessi politici. Bassanini annuncia anche che il Pds difendendo una legge che ha dato una buona prova proporrà agli elettori di respingere la richiesta referendaria sui Comuni.

Uno per uno i quesiti e i responsi

AMMESSI

**LICENZE COMMERCIALI.** La proposta vuole eliminare i vincoli numerici previsti dai piani commerciali dei comuni. In caso di abrogazione sarebbero i sindaci ad avere la responsabilità di autorizzare l'apertura di nuovi esercizi commerciali.

**ORARIO DEI NEGOZI.** Il referendum vuole abolire le norme che impediscono l'apertura festiva, continuata o notturna dei negozi. In caso di approvazione ogni esercizio commerciale potrebbe decidere il proprio orario di apertura. Resterebbe immutato l'obbligo di rispettare comunque i diritti sindacali dei dipendenti.

**PRIVATIZZAZIONE RAI.** I promotori vogliono l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che assegna il servizio pubblico radiotelevisivo a una società a totale partecipazione pubblica.

**CONCESSIONI TV.** Il referendum vuole l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che consente ad un soggetto di essere il titolare di più di una concessione tv nazionale. In caso di approvazione ogni soggetto privato potrebbe avere una unica concessione televisiva nazionale.

**PUBBLICITÀ NEI FILM.** I promotori chiedono l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che consente l'interruzione (fino a 7 volte) della trasmissione televisiva di opere cinematografiche o teatrali per inserire spot pubblicitari. In caso di approvazione la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli predisposti dagli autori (in genere nell'intervallo tra i due o più tempi dell'opera).

**RACCOLTA PUBBLICITARIA TV.** Il referendum vuole eliminare dalla legge Mammi la possibilità che hanno le società concessionarie di pubblicità di lavorare per tre reti televisive nazionali. In caso di successo ogni concessionaria potrebbe raccogliere pubblicità per un massimo di due reti.

**SOGGIORNO OBBLIGATO.** Il referendum punta ad abolire uno degli istituti previsti nella lotta alla mafia. Il «sì» farebbe scomparire dal nostro ordinamento penale l'istituto dell'obbligo di soggiorno cautelare in zone lontane dalla propria residenza per chi è sospettato appunto di reati di mafia.

**ELEZIONI COMUNALI.** La proposta vuole abolire il sistema a doppio turno per le elezioni amministrative nei comuni con più di 15.000 abitanti (la novità introdotta dall'ultima legge sul voto per il rinnovo degli enti locali e che finora sembra non aver mai prodotto crisi o vuoti di governo). In caso di approvazione anche per i comuni più grandi il sindaco sarebbe eletto con il maggioritario a turno unico come avviene nei comuni più piccoli fino a 15.000 abitanti.

**QUOTA SINDACALE.** Il quesito vuole abolire la trattenuta della quota sindacale sulla busta paga e la pensione. Il lavoratore - che oggi firma una delega con cui chiede che il datore di lavoro fino a revoca della stessa delega - versi automaticamente al sindacato la quota prevista - dovrebbe pagare ogni anno personalmente la sua quota di iscrizione al sindacato.

NON AMMESSI

**PUBBLICITÀ RAI.** Si chiede l'abrogazione della parte della legge Mammi che consente l'acquisizione e la diffusione di pubblicità sulle reti televisive pubbliche. In caso di abrogazione la Rai sarebbe finanziata solo dal canone. Potrebbero raccogliere pubblicità solo le reti private senza più concorrenza alcuna dell'emittente pubblica già sull'orlo del collasso finanziario.

**SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE.** La richiesta vuole abrogare l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale. In caso di approvazione ogni cittadino sarebbe libero di scegliere tra la sanità pubblica o le assicurazioni private e chi optasse per il privato non avrebbe l'obbligo di versare i contributi al servizio sanitario nazionale. Significherebbe rompere la logica solidaristica che sta alla base del servizio sanitario - che lo Stato garantisce e comunque a tutti.

**ELEZIONI DI CAMERA E SENATO.** Con i due referendum si chiede l'abrogazione di quelle parti delle leggi per l'elezione di Camera e Senato che prevedono l'attribuzione del 25 per cento dei seggi con il sistema proporzionale. In caso di vittoria dei «sì» rimarrebbero in vigore le parti che prevedono l'assegnazione con il maggioritario di soli 475 seggi su 630 alla Camera e di 232 su 315 al Senato. Resterebbero fuori gli altri seggi parlamentari previsti dalla Costituzione - per elegerli dovrebbero essere designati i collegi che devono essere in numero pari ai parlamentari da eleggere.

**CASSA INTEGRAZIONE.** Il referendum vuole abrogare la cassa integrazione straordinaria. Verrebbe abolita per le imprese in crisi la possibilità di ricorrervi.

**SOSTITUTO D'IMPOSTA.** Il referendum vuole abrogare la legge in base alla quale i datori di lavoro traggono una quota dell'IRPEF (contribuzione sulla busta paga dei lavoratori versandola allo Stato) come acconto per le imposte. Se venisse approvato i lavoratori dipendenti riceverebbero lo stipendio senza trattenute fiscali e dovrebbero pagare le tasse due volte all'anno come gli altri contribuenti autonomi.

**TESORERIA UNICA.** L'obiettivo del quesito referendario è l'abrogazione della legge che obbliga tutti gli enti pubblici a depositare le proprie disponibilità finanziarie liquide presso la Tesoreria unica dello Stato.

Bocciati i quesiti «sociali», c'è preoccupazione per quello sulla trattenuta: «Una campagna contro di noi» I sindacati: «Una sentenza ineccepibile»

ROMA. La battaglia «perliberista» costituita dai cosiddetti referendum economici e sociali proposti da Pannella è stata disinnescata dalla Corte costituzionale. Erano cinque solo uno è stato ammesso - quello che abroga la delega alle imprese di operare la trattenuta della quota di adesione ai sindacati - quelli uno però potrebbe da solo costituire il colpo al cuore per un sistema di relazioni sociali fondato su un consolidato equilibrio democratico. Il rischio infatti è quello che i sindacati dismettano la ruota del referendum elettorale che avrebbero tenuto sotto tiro i partiti e la loro funzione siano l'unica organizzazione democratica di massa su cui innanzitutto accesi i riflettori di una campagna che come hanno precedentemente dimostrato le sentenze della Corte costituzionale si profila molto aspra e lisa a rischiare di guastare il ruolo del sindacato. Come non ricordare in tutto - ora a referendum approvato - le dichiarazioni di Pannella sulla

La Corte costituzionale respinge tutti i referendum «sociali» proposti da Pannella ad eccezione di quello sulla delega per la trattenuta della quota di adesione al sindacato. Le decisioni della Corte di fatto sventano il tentativo «perliberista» di smantellare lo stato sociale ma lasciano i riflettori accesi sul ruolo del sindacato nella società italiana. Nel clima attuale forti i rischi di una campagna politica contro l'organizzazione dei lavoratori.

PIERO DI SIENA

«morte» sindacale (termine che fa il paio con quello di «simplex» usato tradizionalmente dai fascisti e di recente anche dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi). Negli ambienti sindacali, perciò, più che le conseguenze pratiche relative al finanziamento delle proprie organizzazioni - che potrebbe essere risolto anche in altri modi e per via negoziale con le controparti - quello che si teme è che il referendum sulle deleghe ammesse dalla Corte divenga il cavallo di

Troia per imbavare una vera e propria campagna politica contro il sindacato. Il segretario confederale della Cisl Natale Forlani afferma che già da ora - dal punto di vista degli effetti pratici - non cambia nulla. Qualsiasi evoluzione della delega - continua Forlani - sarà determinata da atti di tipo pattizio e contrattuale e non legislativo. Quello che resta dunque è la campagna contro l'organizzazione dei lavoratori in cui non sarebbe difficile intravedere una sorta di spirito

di rivaia differente rispetto al vasto movimento di massa che ha visto mobilitare milioni di persone nel corso della lotta d'autunno sulla Finanziaria e le pensioni. Oggi si nominano le segreterie di Cgil, Cisl e Uil per definire una posizione unitaria sulle decisioni della Corte. Ma ieri comunque con grande tempestività è arrivato al centro il commento del segretario generale della Uil Pietro Lanza. Rispetto per la decisione della Corte costituzionale ma forte critica nei confronti dei promotori del referendum sulle trattenute sindacali. «La disaffezione dei lavoratori alla sindacalizzazione per la non ammissione degli altri referendum sociali specie quello sul servizio sanitario nazionale - questo il succo del commento di Lanza - è l'ammissione del referendum sulle deleghe sindacali - ha detto il segretario generale della Uil - non è una sorpresa. Poiché mi considero un diotimico senza ambiguità ed oppositivo non ho critiche da rivolgere alla Corte. Diverso è il discorso nei confronti dei promotori del re-

ferendum e di coloro che li stanno sostenendo in un crescendo di violenza al momento solo verbale contro il sindacato. A costoro rispondo così: avete insultato avete seminato a piene mani notizie false - avete mirato a colpire l'identità stessa del sindacato cercando di privarlo dei mezzi che gli consentono piena indipendenza e libertà. E poi sognate uno stato senza democrazia perché senza rappresentanza dei lavoratori. Ebbene avete perso prima e perdete domani. Ora - ha continuato Lanza rivolgendosi ai promotori del referendum - non vi resta che la violenza fisica o l'agibilità degli stati di diritto. I sindacalisti. Avete a disposizione in esclusiva le tv pubbliche e private per insultare e intimidare. L'avevo fatto fino a ieri e lo farò nei prossimi mesi. Ma perdete.

Epitani che ha definito quelle della Corte «decisioni equilibrate e ineccepibili». «È importante - ha continuato Epitani - che siano stati respinti i referendum sulla Sanità che avrebbe lesso il diritto costituzionale alla tutela della salute e quello sulla Cigs questione che dovrà essere affrontata nell'ambito di una riforma dello stato sociale. Per i referendum economici e sociali respinti dalla Corte ad eccezione di quello sull'abolizione della Cigs che non è stato accolto

per l'incompletezza e l'incertezza del quesito. È importante - ha continuato Epitani - che siano stati respinti i referendum sulla Sanità che avrebbe lesso il diritto costituzionale alla tutela della salute e quello sulla Cigs questione che dovrà essere affrontata nell'ambito di una riforma dello stato sociale. Per i referendum economici e sociali respinti dalla Corte ad eccezione di quello sull'abolizione della Cigs che non è stato accolto per l'incompletezza e l'incertezza del quesito.